
Giovanni 7–8: la festa delle capanne. Analisi retorica. Parte II: c. 8

Dopo aver analizzato nell'articolo precedente il c. 7 del Vangelo di Giovanni,¹ si analizzerà ora il c. 8, evidenziando alla fine la struttura dell'insieme dei due capitoli e il loro messaggio globale.

Seconda discussione (8,12-30)

Luce del mondo è il giudizio e la testimonianza di Gesù (8,12-20)

¹²Di nuovo a loro *proclamò* Gesù dicendo: A
«Io sono la luce del mondo;
chi segue *me*, non camminerà nelle tenebre,
ma avrà **la luce della vita**».

¹³*Dissero allora a lui i farisei:* B
«Tu di te stesso **dai testimonianza**;
la tua testimonianza non è vera».

¹⁴*rispose Gesù* e disse loro: C
«Anche se io **do testimonianza** di me stesso, vera è la mia
testimonianza,
perché *conosco da dove vengo e dove vado*.

Voi invece non *conoscete da dove vengo o dove vado*.

¹⁵Voi giudicate secondo la carne; io non giudico
nessuno. a

¹⁶E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, b
perché non sono solo, ma **io e colui che mi ha**
mandato, il Padre. X

¹⁷E nella vostra Legge sta scritto a'
che di due uomini la **testimonianza è vera**. b'

¹ D. MARZOTTO, «La festa delle capanne (Giovanni 7-8). Parte I: c. 7 (Analisi retorica)» in *RivB* 1-2(2022), 97-113.

¹⁸Io sono che **dò testimonianza** di *me* stesso, A'
e **dà testimonianza di me** anche il Padre, che mi ha mandato».

¹⁹*Dissero allora a lui:* B'

«Dov'è tu padre?».

Rispose Gesù: «Né me *conoscete* né *il Padre mio*;
se *conoscete me*, *il Padre mio conoscereste*». C'

²⁰Queste parole *proclamò* nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Composizione del passo

Il passo ha una struttura concentrica: due brani paralleli (ABC: vv. 12-14//A'B'C': vv. 18-20; si noti l'alternanza: parla Gesù, poi i farisei e di nuovo Gesù) fanno da cornice a un centro (X: vv. 15-17) a sua volta articolato in un versetto centrale (v. 16b) e due brani paralleli (ab: vv. 15-16//a'b': v. 17), che fanno da cornice. Al centro il tema è il *giudizio* e la *testimonianza* di Gesù, che sono veritieri, perché appoggiati dal Padre, che lo ha mandato.

Interpretazione

È in atto un giudizio, di cui Gesù rivendica l'autenticità, perché, conformemente alla legge, egli non è solo nella sua testimonianza ma insieme a colui che lo ha mandato, il Padre. I due brani di cornice (ABC // A'B'C') spiegano la dinamica di questo giudizio (κρίσις). Di per sé Gesù non pronuncia nessun giudizio di condanna su qualcuno, ma di fatto la sua persona è un autentico giudizio e veritiero (cf. 3,19). Egli è la luce del mondo, perché sa da dove viene e dove va, mentre i farisei non lo sanno e non conoscono né lui né il Padre, che lo ha mandato e che testimonia su di lui. Perciò la sua testimonianza è vera e chi lo segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Gesù è colui che ascolta e fa la volontà del Padre (8,25-30)

²⁵Dicevano dunque a lui: «Tu, chi sei?».

Disse loro Gesù: «Proprio ciò che dall'inizio io vi
proclamo. A

²⁶Molte cose ho da **proclamare** di voi, e da
giudicare;
ma *colui che mi ha mandato* è veritiero,

- e *io* le cose che ho udito da lui, **queste proclamo** al mondo».
- ²⁷Non **conobbero** che del **Padre** a loro diceva. B
- ²⁸*Disse allora Gesù:* A'
- «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora **conoscerete** che **Io Sono** e che da me stesso non *faccio* nulla, *ma* come mi ha insegnato **il Padre** *queste cose* **proclamo**.
- ²⁹e *colui che mi ha mandato* con me è: non mi ha lasciato solo, perché *io* le cose che gli sono gradite *faccio* sempre».
- ³⁰*Queste cose* lui **proclamando**, molti credettero in lui. B'

Composizione del passo

Dopo la domanda iniziale dei Giudei («Tu, chi sei?», v. 25 a), il passo è composto da due brani paralleli: AB (vv. 25b-27) e A'B' (vv. 28-30). In ciascuno è riportata dapprima la risposta di Gesù alla domanda sulla sua identità (25b-26; 28-29) e poi la reazione dei Giudei: la prima negativa (v. 27), la seconda positiva (v. 30). Nelle risposte di Gesù si nota l'uso del verbo *λαλεῖν* («proclamare», tre volte in A e una in A'), nonché della formula «colui che mi ha mandato» (vv. 26.29). Nella prima risposta domina il verbo *λαλεῖν*, nella seconda il verbo *ποιεῖν* («fare», due volte).

Interpretazione

Alla domanda dei Giudei «Tu chi sei?», Gesù risponde dapprima in modo ancora generico, riprendendo sostanzialmente quanto già aveva loro comunicato nei suoi precedenti interventi (cf. v. 25b: «Proprio ciò che io vi proclamo») e successivamente, dato che i Giudei non avevano compreso che parlava del Padre, in modo più preciso, orientando l'uditorio sul suo destino futuro e sulla natura profonda del suo rapporto con il Padre. A queste ulteriori parole «molti credettero in lui». L'identità di Gesù («io sono», la risposta alla domanda «tu chi sei?») è profondamente caratterizzata dal suo rapporto con il Padre, che non lo lascia solo, perché egli fa sempre ciò che a lui piace. Ma tale identità diverrà pienamente manifesta nella sua glorificazione sulla croce. Questo allargamento dello sguardo al futuro e il più ampio disvelamento della sua identità sembrano aver convinto «molti» a credere in lui. Per

credere in Gesù, affidargli la propria vita, non basta l'affermazione di un generale rapporto col divino, ma occorre scoprire che questo rapporto è vissuto in una obbedienza pratica quotidiana, che resta fedele fino alla morte. Nondimeno, per coloro che sono disponibili, questa profondità della sua persona può già essere percepita dai molteplici segni da lui compiuti (cf. 3,23; 4,39; 7,31). In ogni caso è l'insieme di quanto egli ha «proclamato» e «fatto», che può portare alla fede in lui.

Dove io vado voi non potete venire (8,21-24)

- ²¹Disse di nuovo a loro: A
 «Io vado e voi mi cercherete, ma nel vostro peccato morirete.
Dove io vado, voi non potete venire». B
- ²²Dicevano allora i Giudei:
 «Forse si ucciderà, dal momento che dice: «*Dove io vado, voi non potete venire*»?». X
- ²³E diceva loro: B'
 «*Voi* di quaggiù siete, *io* di lassù sono;
voi di questo mondo siete, io non sono di questo mondo.
²⁴Perciò ho detto a voi che **morirete nei vostri peccati**; A'
 se infatti non crederete che Io sono, **morirete nei vostri peccati**».

Composizione del passo

Il passo ha una struttura concentrica: A (v. 21a) B (v. 21b) X (v. 22) B' (v. 23) A' (v. 24). L'interrogativo dei Giudei al centro (X), sul futuro di Gesù, è inquadrato dai due interventi di Gesù (AB/B'A'), che preannunciano ai Giudei la morte nei loro peccati (AA'), a motivo dell'origine opposta che li caratterizza rispetto a Gesù (BB'; si noti il ritorno insistente della contrapposizione fra **io** e **voi**).

Interpretazione

L'ipotesi dei Giudei (v. 22: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: dove io vado voi non potete venire?») è paradossale, ma coglie un aspetto reale della vicenda di Gesù, perché egli dirà: «io depongo la mia vita per prenderla di nuovo; nessuno me la toglie, ma io la depongo da me stesso» (10,17s). I Giudei tuttavia non ne colgono l'aspetto positivo, perché sono di quaggiù, di questo mondo, mentre Gesù è di lassù, non di questo mondo (v. 23). Essi perciò non possono andare ove Gesù va, presso il Padre (v. 21b; cf. 8,14-19), se non credono che «Egli

è», cioè condivide l'identità di Dio (cf. Es 3,14), e quindi moriranno nei loro peccati (vv. 21-24). La ricerca di Gesù, senza la fede nella sua origine trascendente, non permette di seguirlo laddove va e quindi lascia nei propri peccati.

Il mistero della morte di Gesù (8,12-30)

A] 8,¹²Di nuovo a loro **PROCLAMÒ** Gesù dicendo: «**IO SONO** la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». ¹³**DISSERO ALLORA A LUI** i farisei: «Tu di te stesso dai testimonianza; la tua testimonianza non è **VERA**». ¹⁴rispose Gesù e disse loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, **VERA** è la mia testimonianza, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. ¹⁵Voi **GIUDICATE** secondo la carne; io non **GIUDICO** nessuno. ¹⁶E anche se io **GIUDICO**, il mio **GIUDIZIO** è **VERO**, perché non sono solo, ma io e **COLUI CHE MI HA MANDATO, IL PADRE**. ¹⁷E nella vostra Legge sta scritto che di due uomini la testimonianza è **VERA**. ¹⁸**IO SONO** che do testimonianza di me stesso, e dà testimonianza di me anche **IL PADRE, CHE MI HA MANDATO**». ¹⁹**DISSERO ALLORA A LUI**: «Dov'è tuo **PADRE**?». Rispose Gesù: «Né me conoscete né **IL PADRE** mio; se conosceste me, **IL PADRE** mio conoscereste». ²⁰Queste parole **PROCLAMÒ** nel luogo del tesoro, mentre **INSEGNAVA** nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

x] ²¹Disse di nuovo a loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma **nel vostro peccato morirete. Dove io vado, voi non potete venire**». ²²Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: «**Dove io vado, voi non potete venire**»?». ²³E diceva loro: «**Voi di quaggiù siete, io di lassù sono; voi di questo mondo siete, io non sono di questo mondo**. ²⁴Perciò ho detto a voi che **morirete nei vostri peccati; se infatti non crederete che *Io Sono, morirete nei vostri peccati***».

A'] ²⁵Dicevano dunque a lui: «Tu, chi sei?». Disse loro Gesù: «Proprio ciò che io vi **PROCLAMO**. ²⁶Molte cose ho da **PROCLAMARE** di voi, e da **GIUDICARE**; ma **COLUI CHE MI HA MANDATO** è **VERITIERO**, e le cose che ho udito da lui, queste **PROCLAMO** al mondo». ²⁷Non conobbero che del **PADRE** a loro diceva. ²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che **IO SONO** e che da me stesso non faccio nulla, ma come mi **HA INSEGNATO il PADRE queste cose PROCLAMO**. ²⁹e co-

lui che mi ha mandato con me è: non mi ha lasciato solo, perché io le cose che gli sono gradite faccio sempre». ³⁰Queste cose lui **PROCLAMANDO**, molti credettero in lui.

Composizione della sequenza

Questa sequenza, formata da tre passi, è di costruzione concentrica.

- A DISCUSSIONE SULL'IDENTITÀ DI GESÙ (8,12-20)
 X DISCUSSIONE SUL DESTINO DI GESÙ (8,21-24)
 A' DISCUSSIONE SULL'IDENTITÀ DI GESÙ (8,25-30).

L'unità della sequenza è segnata dalla ricorrenza del sintagma ἐγώ εἰμι (vv. 12.18.24.28) e di κόσμος (vv. 12.23.26) in tutti e tre i passi, di πιστεύειν (vv. 24.30) nel secondo e nel terzo. Inoltre in A e A' ricorrono i termini: λαλεῖν (vv. 12.20.25.26.28.30), ἀληθής (vv. 13.14.15.17.26), κρίνω (vv. 15.16.26), μόνος (vv. 16.29), ὁ πέμψας με πατήρ (vv. 16.18.26.29), διδάσκω (vv. 20.28). Il passo centrale (X: vv. 21-24) ripropone il mistero della futura destinazione di Gesù, inaccessibile a chi è dal basso, che pertanto morirà nei suoi peccati. I due passi estremi (AA') motivano questa inaccessibilità e indicano invece la via per accedervi.

Interpretazione

Per accedere ove Gesù sta per andare occorre comprendere il suo insegnamento, quanto egli proclama sul suo rapporto con il Padre che lo ha mandato, la sua testimonianza che è vera, perché veritiero è colui che lo ha inviato e che testimonia insieme con lui. Gesù infatti non è solo, il Padre è sempre con lui ed egli fa sempre ciò che a lui piace. Quando sarà giunta la sua ora e avranno innalzato il Figlio dell'uomo – dice Gesù – «conoscerete che Io sono» (una cosa sola con il Padre, cf. 10,30; 17,11). Diverrà allora pienamente manifesto che egli è luce del mondo e giudizio del mondo. Conoscere l'identità di Gesù, la sua origine e il suo destino, consente di non camminare nelle tenebre e morire nel peccato. La luce della vita che illuminerà le tenebre di chi lo segue è la sua relazione con il Padre, che diverrà pienamente manifesta quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato; allora conosceranno che non fa nulla da sé. In questo senso egli è anche giudizio, cioè discrimine fra il bene e il male. Chi non crede in Lui e non conforma la sua vita al comportamento di Gesù morirà nel suo peccato. «Il giudi-

zio è questo: la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie» (3,19). «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire» (12,46-49).

Terza discussione (8,31-59)

La verità vi farà liberi (8,31-41)

³¹Diceva allora Gesù a quei Giudei che gli avevano creduto: A
«Se voi rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli;

³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

³³**Gli risposero:**

«Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno.

Come puoi dire: «Diventerete liberi»?».

³⁴Gesù rispose loro: A'

«In verità, in verità io vi dico: chiunque fa il peccato è schiavo del peccato.

³⁵Ora, lo schiavo non rimane per sempre nella casa;

il figlio rimane per sempre.

³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

³⁷So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi

perché la mia parola non trova accoglienza in voi.

³⁸Io quello che ho visto presso il Padre proclamo, anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

³⁹**Gli risposero:**

«Il padre nostro è Abramo».

Dice loro Gesù:

«Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. A''

⁴⁰Ora invece voi cercate di uccidermi,

un uomo che vi ha proclamato la verità udita da Dio.

Questo, **Abramo** non *l'ha fatto*.

⁴¹Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora:

«Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo pa-
dre: Dio!».

Composizione del passo

Il passo è composto di tre strofe, che si succedono come una spirale, riprendendo e sviluppando elementi della precedente: A (vv. 31-33), A' (vv. 34-39a), A'' (vv. 39b-41). Si tratta di tre dichiarazioni da parte di Gesù, cui corrispondono tre incomprensioni da parte dei Giudei, che sollecitano una spiegazione più profonda della relazione fra verità e libertà. Il termine «verità» appare nella prima (v. 32) e nella terza strofa (v. 40), la radicale di liberare – ἐλευθερ – nella prima e nella seconda, l'espressione «discendenti (figli) di Abramo» in tutte e tre le strofe.

Interpretazione

Nella prima strofa si dice che conoscere la verità rende liberi, nella seconda che per essere liberati dalla schiavitù del peccato occorre accogliere la parola di Gesù, il Figlio che resta per sempre nella casa e dice ciò che ha udito presso il Padre. Nella terza strofa si dice che per essere veramente figli di Abramo (e quindi non schiavi) occorre fare le opere di Abramo e non uccidere colui che ha proclamato la verità udita da Dio. La libertà dipende quindi dalla verità, dalla parola di Gesù, da ciò che egli ha visto presso il Padre. Accogliendo e mettendo in pratica la parola di Gesù, ci si affranca dal peccato che tiene schiavi.²

Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte (8,48-59)

⁴⁸Risposero i Giudei e dissero a lui:

«Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano
e **un demonio hai?**».

⁴⁹Rispose Gesù:

a

b

² Circa questo passo (8, 31-41) resta fondamentale lo studio che I. DE LA POTTERIE vi ha dedicato nella sua opera *La vérité dans Saint Jean. Tome I: Le croyant et la vérité*, Rome 1977. Si tratta del c. X, «La libération par la vérité», 789-866.

«**Io non ho un demonio**: ma onoro *il Padre mio*, e voi non onorate me.

⁵⁰**Io non cerco la mia gloria**; vi è chi la *cerca*, e giudica.

⁵¹**In verità, in verità io vi dico**: *se uno osserva la mia parola*,

non **vedrà la morte in eterno**».

⁵²Dissero a lui i Giudei:

«Ora **abbiamo conosciuto** che **un demonio hai**. *Abramo è morto*, come anche *i profeti*, e tu dici: «*Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno*».

⁵³Sei tu più grande **del padre nostro Abramo**, che *è morto*?

Anche i profeti sono morti.

Chi fai te stesso?».

⁵⁴Rispose Gesù:

«Se **io glorificassi** me stesso, la mia **gloria** sarebbe nulla.

Chi mi **glorifica** è *il Padre mio*,

che voi dite che: «*È nostro Dio!*», ⁵⁵e non lo **conoscete**. A'

Io invece *lo conosco*. Se dicessi che non *lo conosco*, sarei come voi: un mentitore.

Ma *io lo conosco e osservo la sua parola*.

⁵⁶**Abramo, padre vostro**, esultò nella speranza di *vedere* il mio giorno; lo *vide* e fu pieno di gioia».

⁵⁷Dissero allora i Giudei a lui:

«Non **hai** ancora cinquant'anni e **hai visto Abramo**?».

⁵⁸Rispose loro Gesù:

«**In verità, in verità io vi dico**: prima che **Abramo** fosse, **Io Sono**».

⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Composizione del passo

Il passo ha una struttura concentrica. Al centro (X: v. 54a) vi è la parola di Gesù, relativa alla sua gloria: essa non è frutto della sua iniziativa, ma è il Padre che lo glorifica. Si pone pertanto il problema di cosa sia la sua gloria. A questa domanda rispondono innanzitutto i due brani estremi (ab: vv. 48-50; a'b': vv. 57-58), in cui, alle accuse dei

Giudei («hai un demonio»; «non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo»), Gesù risponde: «non ho un demonio», «non cerco la mia gloria, vi è chi la cerca e giudica»; «prima che Abramo fosse, io sono». I due brani medi (A: vv. 52-53; A': vv. 54b-56) approfondiscono questa prospettiva. A differenza dei Giudei che non conoscono il Padre, Gesù lo conosce e osserva la sua parola, partecipando così da sempre della sua gloria, del suo splendore; perciò Abramo ha visto il suo giorno e ne ha gioito.

Interpretazione

La gloria di Gesù è quella che il Padre gli partecipa (cf. 17,4), condividendo con lui il nome divino (ἐγὼ εἰμι), un'esistenza eterna, precedente a quella di Abramo; Gesù quindi conosce il Padre e osserva la sua parola e anche chi osserva la parola di Gesù non vedrà la morte in eterno. Come è accaduto per Abramo, egli vedrà il giorno del Messia e gioirà.

La verità e la menzogna (8,42-47)

⁴²Disse loro Gesù: A

«Se *Dio* fosse **padre vostro**, mi amereste,
io infatti *da Dio* sono uscito e vengo;

non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.

⁴³Per quale motivo *non* comprendete la **mia** proclamazione?

Perché non potete **ascoltare** la **mia** parola.

⁴⁴Voi *dal padre* il diavolo siete e i desideri del **padre vostro**

volete fare. X

Egli era omicida fin da principio
e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità.

Quando proclama la **menzogna**, proclama ciò che è suo,
perché è **menzognero** e **padre** di essa.

⁴⁵**Io**, invece, perché dico la verità, *non mi credete*. A'

⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato?

Se dico la verità, perché *non mi credete*?

⁴⁷Chi è *da Dio* ascolta le **parole di Dio**.

Per questo voi non **ascoltate**: perché *da Dio* non siete».

Composizione del passo

Il passo ha una struttura concentrica: A (vv. 42-43), X (v. 44), A' (vv. 45-47). Nei due brani esterni Gesù evidenzia la sua origine «da Dio», a differenza dei Giudei che non provengono «da Dio», e la conseguente incomunicabilità (vv. 42.47); si noti il ricorrere dei verbi «amare, conoscere, ascoltare, credere», ma sempre preceduti dalla negazione. Al centro si evidenzia l'origine dei Giudei, «dal padre vostro il diavolo» (v. 44).

Interpretazione

I due brani estremi (A-A') pongono la drammatica domanda: perché i Giudei non amano, non comprendono, non ascoltano la parola di Gesù e non gli credono? Il segmento centrale (X) ne dà la spiegazione. Essi non vengono «da Dio» come Gesù, che dice la verità, ma hanno per padre il diavolo, il padre della menzogna e omicida fin dal principio. La fede in Gesù non può nascere se non da una sintonia preesistente, da una comune origine da Dio, da una familiarità con la verità e non con la menzogna.

Verità, libertà e vita eterna (8,31-59)

A] ³¹Gesù allora diceva a quei GIUDEI che gli avevano creduto: «Se voi rimanete nel**LA MIA PAROLA**, siete davvero miei discepoli; ³²CONOSCERETE la verità e la verità vi farà liberi». ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di **ABRAMO** e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». ³⁴Gesù rispose loro: «**IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO**: chiunque **FA** il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non rimane *PER SEMPRE* nella casa; il figlio rimane *PER SEMPRE*. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenti di **ABRAMO**. Ma intanto **CERCATE** di uccidermi perché **LA MIA PAROLA** non trova accoglienza in voi. ³⁸Io quello che **HO VISTO** presso **IL PADRE** proclamo, anche voi dunque **FATE** quello che avete udito presso **IL PADRE VOSTRO**». ³⁹Gli risposero: «**Il PADRE** nostro è **ABRAMO**». Dice loro Gesù: «Se foste figli di **ABRAMO**, **FARESTE** le opere di **ABRAMO**. ⁴⁰Ora invece voi **CERCATE** di uccidermi, un uomo che vi ha proclamato la verità udita da Dio. Questo, **ABRAMO** non l'**HA FATTO**. ⁴¹Voi **FATE** le opere del **PADRE VOSTRO**». Gli rispose-

ro allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo **PA-DRE: DIO!**»

Y] ⁴²Disse loro Gesù: «Se *Dio* fosse **padre vostro**, mi amereste, **io** infatti *da Dio* sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete la mia proclamazione? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴Voi *dal padre* il diavolo siete e i desideri del **padre vostro** volete fare. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella **verità**, perché in lui non c'è **verità**. Quando proclama la menzogna, proclama ciò che è suo, perché è menzognero e **padre** di essa. ⁴⁵**Io**, invece, perché dico **la verità**, non mi credete. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico **la verità**, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è *da Dio* ascolta le parole **di Dio**. Per questo voi non ascoltate: perché *da Dio* non siete».

A'] ⁴⁸Risposero *I GIUDEI* e dissero a lui: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un demonio hai?». ⁴⁹Rispose Gesù: «Io non ho un demonio; ma onoro **IL PADRE mio**, e voi non onorate me. ⁵⁰**Io** non **CERCO la mia gloria**; vi è chi la **CERCA**, e giudica. ⁵¹**IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO**: se uno osserva **LA MIA PAROLA**, non vedrà la morte **PER SEMPRE**». ⁵²Dissero a lui i Giudei: «Ora **ABBIAMO CONOSCIUTO** che un demonio hai. **ABRAMO** è morto, come anche i profeti, e tu dici: «Se uno osserva **LA MIA PAROLA**, non sperimenterà la morte **PER SEMPRE**». ⁵³Sei tu più grande **del PADRE NOSTRO ABRAMO**, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi fai te stesso?». ⁵⁴Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è **IL PADRE mio**, che voi dite che: «È nostro **DIO!**», ⁵⁵e non lo **CONOSCETE**. **Io** invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua **PAROLA**. ⁵⁶**ABRAMO, PADRE VOSTRO**, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷Dissero allora i Giudei a lui: «Non **hai** ancora cinquant'anni e **HAI VISTO ABRAMO?**». ⁵⁸Rispose loro Gesù: «**IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO**: prima che **ABRAMO** fosse, **Io Sono**». ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Composizione della sequenza

I versetti 8,31-59 formano, come i precedenti 8,12-30, una struttura concentrica: A (vv. 31-41); Y (vv. 42-47); A' (vv. 48-59). Si noti innan-

zitutto il vocabolario in comune ai tre brani: ὁ θεὸς (40.41/42.47/54); πατήρ (38.39.41/42.44/49.53.54.56); γινώσκω (32/43/55); ὁ λόγος ὁ ἐμὸς (31.37/43/51.52); ποιεῖν (34.38.39.40.41/44.53). Si deve poi rilevare il vocabolario comune ai due brani estremi (A-A'): Ἀβραάμ (39.40.52.57.58), σπέρμα/τέκνα τοῦ Ἀβραάμ (33.37.39.53.56), Ὁ πατήρ ἡμῶν Ἀβραάμ (39.53.56), da cui i Giudei affermano di discendere; Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν (34.51.58); εἰς τὸν αἰῶνα (35.51.52); ἐώρακα (38.57). Da questi rilievi si evince come il tema generale della sequenza sia quello della paternità, da Dio o dal diavolo, che si rende manifesta nel fare o non fare le opere del diavolo. I due estremi mettono però in evidenza l'importanza di Abramo in proposito. I Giudei pretendono di essere figli di Abramo, ma non ne fanno le opere e perciò moriranno. Abramo invece aveva esultato nella speranza di vedere il giorno di Gesù e chi osserva la parola di Gesù, quella che egli ha visto e ascoltato presso il Padre, vivrà in eterno.

Interpretazione

Il passo centrale (vv. 42-47) evidenzia il contrasto fra la verità e la menzogna, cui corrispondono due atteggiamenti opposti: la fede e l'incredulità. A questi due atteggiamenti corrispondono anche due condizioni diverse, che i due passi estremi illustrano. Alla fede in Gesù, all'ascolto e alla permanenza nella sua parola, alla conoscenza della verità, corrisponde la vera discendenza da Abramo, la libertà, la vita eterna, la gioia. All'incredulità, alla menzogna, al rifiuto di ascoltare Gesù, il desiderio di ucciderlo, la condizione di schiavo del peccato, la morte. Si rilevi come il termine ἀλήθεια, che compare nel primo e nel secondo passo, non appare invece nel terzo, mentre il termine opposto (ψεῦδος/ψεύστης) appare sia nel secondo sia nel terzo passo (v. 54). L'opposizione verità-falsità, centrale nel secondo passo, sembra così rispecchiarsi, da una parte, nell'opposizione, evidenziata nel primo passo, fra la verità dischiusa a chi rimane nella parola di Gesù e il peccato, che consiste invece nel volere uccidere Gesù, «uomo che vi ha detto la verità» e, dall'altra, nell'opposizione, evidenziata nel terzo passo, fra la autenticità di chi conosce veramente Dio e osserva la sua parola e la falsità di chi dice di conoscerlo, mentre invece non lo conosce, perché non fa le opere di Abramo ma quelle del diavolo.

In conclusione, solo chi osserva la parola di Gesù conosce la verità ed è libero. Rimanendo nella «parola di Gesù» si «conosce» la verità, si entra cioè in comunione con uno stile nuovo di vita, «fare la vo-

lontà del Padre» (cf. 8,29). Questa «conoscenza» nuova libera dall'attaccamento al peccato che rendeva schiavi, fa abbandonare le opere del diavolo e abilita a compiere le opere di Abramo. Si diventa «veramente discepoli» di Gesù (cf. 8,31). Al riguardo si ricordi quanto il Battista diceva ai farisei venuti al Giordano: «Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo» (Mt 3,7-9). Alla domanda del motivo per cui Gesù è stato rifiutato ed è rifiutato, non si può rispondere se non perché si rifiuta la sua discendenza dal Padre, che si manifesta nella sua obbedienza al Padre, unica verità e garanzia di libertà. È l'obbedienza alla parola del Padre, questa volontà di onorare il Padre suo, di non cercare la propria gloria, che induce il Padre a glorificare Gesù, a conferirgli una gloria eterna («prima che Abramo fosse io sono»). Ma è proprio questo suo atteggiamento a suscitare una reazione negativa nei Giudei. In tutta questa sequenza si assiste dunque al contrasto fra la verità e la gloria da un lato e la non verità, la falsità dall'altro. Entrambe le realtà (sia la positiva sia la negativa) rinviano al tema dell'origine, della paternità: Dio o il diavolo. Tutto ha una causa, una dipendenza, un legame originario, riconosciuto o meno. Gesù riconosce la sua dipendenza dal Padre che lo ha mandato, ne ascolta le parole, le osserva e le proclama, si considera figlio di Dio. Egli vive sempre nella casa, è libero e partecipa la sua libertà a chiunque osserva la sua parola. Costui non vedrà la morte in eterno. I Giudei, che vogliono uccidere Gesù, perché ha detto loro la verità che ha udito da Dio, si dicono figli di Abramo e di avere Dio come padre, ma non fanno le sue opere, bensì le opere del diavolo, mostrando così di derivare da lui; non vogliono però riconoscere la loro dipendenza, perpetuando così una situazione di falsità e di schiavitù, perché chi fa il peccato è schiavo del peccato e non rimane per sempre nella casa. La dimostrazione nei fatti, con le opere, della propria reale dipendenza è quindi decisiva per il proprio destino. Se si confessa la propria dipendenza da Dio, con l'osservanza della sua parola, si partecipa della sua verità, della sua libertà, della vita e della gioia. Se invece si rifiuta nei fatti questa dipendenza, non osservando la sua parola, si resta schiavi del peccato e si è destinati alla morte.

Morte di Gesù e giudizio (8,12-59)

A] 8,¹²Di nuovo a loro **PROCLAMÒ** Gesù dicendo: «**IO SONO la luce del mondo**; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà

la luce della vita». ¹³DISSERO ALLORA A LUI i farisei: «Tu di te stesso **dai testimonianza**; la tua **testimonianza** non è **VERA**». ¹⁴rispose Gesù e disse loro: «Anche se io **do testimonianza** di me stesso, **VERA** è la mia **testimonianza**, perché *so da dove vengo e dove vado*. Voi invece non *sapete da dove vengo o dove vado*. ¹⁵Voi **GIUDICATE** secondo la carne; io non **GIUDICO** nessuno. ¹⁶E anche se io **GIUDICO**, il mio **GIUDIZIO** è **VERO**, perché non sono solo, ma io e **COLUI CHE MI HA MANDATO, IL PADRE**. ¹⁷E nella vostra Legge sta scritto che di due uomini la **testimonianza** è **VERA**. ¹⁸**IO SONO** che **do testimonianza** di me stesso, e **dà testimonianza di me anche IL PADRE, CHE MI HA MANDATO**. ¹⁹DISSERO ALLORA A LUI: «Dov'è tuo **PADRE**?». Rispose Gesù: «Né me *conoscete* né **IL PADRE mio**; se *conoscete me, IL PADRE mio conoscereste*». ²⁰Queste parole **PROCLAMÒ** nel luogo del tesoro, mentre **INSEGNAVA** nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

X] ²¹Disse di nuovo a loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma **nel vostro peccato morirete**. *Dove io vado, voi non potete venire*». ²²Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: «*Dove io vado, voi non potete venire*»?». ²³E diceva loro: «*Voi di quaggiù siete, io di lassù sono; voi di questo mondo siete, io non sono di questo mondo*. ²⁴Perciò ho detto a voi che **morirete nei vostri peccati; se infatti non crederete che Io Sono, morirete nei vostri peccati**».

A] ²⁵Dicevano dunque a lui: «Tu, chi sei?». *Disse loro Gesù*: «Proprio ciò che io vi **PROCLAMO**. ²⁶Molte cose ho da **PROCLAMARE** di voi, e da **GIUDICARE**; ma **COLUI CHE MI HA MANDATO** è **VERITIERO**, e **le cose che** ho udito da lui, queste **PROCLAMO** al mondo». ²⁷Non *conobbero* che del **PADRE** a loro diceva. ²⁸*Disse allora Gesù*: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora *conoscerete* che **IO SONO** e che da me stesso non *faccio* nulla, ma come mi **HA INSEGNATO il PADRE queste cose PROCLAMO**. ²⁹e *colui che mi ha mandato* con me è: non mi ha lasciato solo, perché io le cose che gli sono gradite *faccio sempre*». ³⁰Queste cose lui **PROCLAMANDO**, molti credettero in lui.

A] ³¹Gesù allora diceva a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se *voi rimanete nella MIA PAROLA*, siete davvero miei discepoli; ³²**CONOSCERETE la verità e la verità vi farà liberi**». ³³**Gli rispose**: «Noi siamo **discendenti di ABRAMO** e non siamo mai stati **schiaffi** di nessuno. Come puoi dire: «*Diventerete liberi*»?». ³⁴Gesù rispose

loro: «IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO: chiunque *fa* il peccato è **schiaivo** del peccato. ³⁵Ora, **lo schiaivo** non *rimane* **PER SEMPRE** nella casa; *il figlio rimane* **PER SEMPRE**. ³⁶Se dunque *il Figlio vi farà liberi, sarete liberi* davvero. ³⁷So che siete **discendenti di ABRAMO**. Ma intanto **CERCATE di uccidermi** perché **LA MIA PAROLA** non trova accoglienza in voi. ³⁸Io quello che **HO VISTO** presso **IL PADRE** *proclamo*, anche voi dunque *fate quello che avete udito presso IL PADRE VOSTRO*». ³⁹**Gli risposero**: «**Il PADRE** nostro è **ABRAMO**». Dice loro **Gesù**: «Se foste figli di **ABRAMO**, *fareste* le opere di **ABRAMO**. ⁴⁰Ora invece voi **CERCATE di uccidermi**, un uomo che *vi ha proclamato la verità udita da Dio*. Questo, **ABRAMO** non *l'ha fatto*. ⁴¹Voi *fate* le opere del **PADRE VOSTRO**». **Gli risposero** allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo **PADRE: Dio!**»

Y] ⁴²Disse loro **Gesù**: «Se *Dio* fosse **padre vostro**, mi amereste, **io** infatti *da Dio* sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete *la mia proclamazione*? Perché non potete **dare ascolto** alla mia parola. ⁴⁴Voi *dal padre* il diavolo siete e i desideri del **padre vostro** volete fare. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella **verità**, perché in lui non c'è **verità**. Quando *proclama* la **menzogna**, *proclama* ciò che è suo, perché è **menzognero** e **padre** di essa. ⁴⁵**Io**, invece, perché **dico la verità**, *non mi credete*. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se **dico la verità**, perché *non mi credete*? ⁴⁷Chi è *da Dio* **ascolta** le parole di **Dio**. Per questo voi non **ascoltate**: perché *da Dio* non siete».

A'] ⁴⁸Risposero *i Giudei e dissero a lui*: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e **un demonio hai?**». ⁴⁹*Rispose* **Gesù**: «**Io** non **ho un demonio**: ma onoro **IL PADRE mio**, e voi non onorate me. ⁵⁰**Io** non **CERCO** la **mia gloria**; vi è chi la **CERCA**, e giudica. ⁵¹**IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO**: *se uno osserva LA MIA PAROLA*, non **vedrà la morte PER SEMPRE**». ⁵²*Dissero a lui i Giudei*: «Ora **ABBIAMO CONOSCIUTO** che **un demonio hai**. **ABRAMO** è morto, come anche *i profeti*, e tu dici: «*Se uno osserva LA MIA PAROLA*, non **sperimenterà la morte PER SEMPRE**». ⁵³Sei tu più grande del **PADRE NOSTRO ABRAMO**, che è morto? Anche *i profeti sono morti*. Chi fai te stesso?». ⁵⁴*Rispose* **Gesù**: «Se **io glorificassi** me stesso, *la mia gloria* sarebbe nulla. Chi mi **glorifica** è **IL PADRE mio**, che voi dite che: «È nostro **DIO!**», ⁵⁵e non lo **CONOSCETE**. **Io** invece *lo conosco*. Se dicessi che non *lo conosco*, sarei come voi: un

mentitore. Ma *io lo conosco e osservo la sua PAROLA*. ⁵⁶**ABRAMO, PADRE VOSTRO**, esultò nella speranza di *vedere* il mio giorno; lo *vide* e fu pieno di gioia». ⁵⁷*Dissero allora i Giudei a lui: «Non hai ancora cinquant'anni e HAI VISTO ABRAMO?»*. ⁵⁸*Rispose loro Gesù: «IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO: prima che ABRAMO fosse, Io Sono»*. ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Composizione della sequenza

Dalle precedenti analisi è risultato che la sezione 8,12-59 è costituita da due sottosequenze, ciascuna con un centro (AXA'; AYA'). Le due parti sono legate fra di loro, come appare innanzitutto dalle seguenti ricorrenze verbali: λαλεῖν (12.20.25.26.28/30.38.40.43.44; manca in 21-24 e 48-59); ἀληθής (14.16.17.26) ἀλήθεια (32.40.44.45); οἶδα (14.19/55); κρίνω (15.50); ὁ πατήρ σου (19.49); ἐγώ εἰμι (12.18.23.24.28/58). Come si vede, queste quattro ultime espressioni formano una inclusione generale fra il primo e l'ultimo passo. Oltre questa inclusione generale, che mostra il tema fondamentale del c. 8, l'identità di Gesù a partire dal suo rapporto di unità con il Padre, che egli conosce, vi è da rilevare l'accostamento del verbo λαλεῖν con la radice ἀληθής/ἀλήθεια, che connota quattro passi del c. 8, anche se è assente nel secondo (21-24) e nell'ultimo (48-59). In breve, la prima sottosequenza è caratterizzata dal giudizio e dalla testimonianza veritiera di Gesù e del Padre, che lo ha inviato e che egli proclama al mondo. La seconda sottosequenza è caratterizzata invece innanzitutto dalla verità, che la parola di Gesù dischiude (A/X) e inoltre dalla «gloria» e dal giudizio (A').

Interpretazione

1) **ἐγώ εἰμι** è il tema fondamentale del primo passo (ma anche del secondo e del terzo) e ricompare alla fine. Gesù afferma: «Io sono» la luce del mondo, colui che testimonia di se stesso, «io sono» dall'alto e non di questo mondo, se non crederete che «io sono» morirete nei vostri peccati, ma quando innalzerete il figlio dell'uomo conoscerete che «io sono». Infatti prima che Abramo fosse «io sono». L'identità di Gesù, luce del mondo, è da sempre, ma si disvela nella testimonianza sua e del Padre. Quando sarà innalzato, diverrà manifesto che egli è dall'alto e non di questo mondo. Perciò chi non crederà che «egli è», morirà nei suoi peccati.

2) Tale consapevolezza è connessa al fatto che Gesù **sa da dove viene e dove va**, conosce Dio e custodisce la sua parola, egli onora **il Padre suo**; mentre i Giudei non sanno da dove viene e dove va e non conoscono né lui né il Padre suo.

3) Di conseguenza Gesù non **giudica** nessuno a partire da se stesso, perché chi giudica è il Padre, e se Gesù giudica, in modo veritiero, lo fa insieme a colui che lo ha inviato.

Sembra dunque, da un punto di vista più sintetico, che il tema generale sia sempre la «parola di Gesù», la sua proclamazione al mondo, ma la sua testimonianza, che è luce e giudizio, è ultimamente fondata sulla «sua gloria», quella gloria che egli non cerca, ma che è dono del Padre, ultimo nel giudicare.

Processo a Gesù (cc. 7-8)

Dopo aver analizzato i due momenti del confronto fra Gesù e Giudei (c. 7 e c. 8), ci si può chiedere quale sia il rapporto fra i due.

Composizione della sequenza

Questa sequenza è formata da tre sotto-sequenze, articolate come di seguito:

A	GESÙ E I GIUDEI	7,14-24
B	GESÙ E LA GENTE	7,15-27
C	GESÙ E I CREDENTI	7,28-31
X	DESTINO DI GESÙ E DEI GIUDEI	7,32-36
C'	GESÙ E I CREDENTI	7,37-39
B'	GESÙ E LA GENTE	7,40-44
A'	GESÙ E I GIUDEI	7,45-53
A	L'IDENTITÀ DI GESÙ	8,12-20
X	ORIGINE E DESTINO DI GESÙ E DEI GIUDEI	8,21-24
A'	L'IDENTITÀ DI GESÙ	8,25-30
A	ABRAMO E I GIUDEI	8,31-41
Y	ORIGINE DI GESÙ E DEI GIUDEI	8,42-47
A'	ABRAMO E GESÙ	8,48-52

L'unità della sequenza è segnalata dalla presenza di molti termini comuni: διδάσκω (7,14.28.35; 8,20.28); οἶδα (7,15.27.28.29; 8,14.19.37.55.56); ὁ πέμψας με (7,16.18.28.33; 8,16.18.26.29); ποιεῖν (7,17.19.21.23.31.51; 8,28.29.34.38.39.40.41.44.53); λαλεῖν (7,17.18.26.46; 8,12.20.25.26.28.30.38.40.44); θέλειν (7,17; 8,44); ἀληθής (7,18; 8,13.14.17.26); ἀληθινὸς ὁ πέμψας με (7,28; 8,16); ἀλήθεια (8,32.40.44.45.46); ζητεῖν (7,18.30.34.36; 8,21.50); ζητεῖτε ἀποκτεῖναι (7,19.20.25; 8,37.40); ἄνθρωπος (7,22.23.46.51; 8,17.28.40); κρίνω (7,24.51; 8,15.16.26.50); πιστεύω (7,31.38.39.48; 8,24.30.31.45.46); ἀκούω (7,32.40.51; 8,26.38.40.43.47); προφήτης (7,40.52; 8,52.53); σπέρμα (7,42; 8,33.37). Si noti inoltre come alcune occorrenze [θέλω ποιεῖν (7,17; 8,44), ζητεῖτε ἀποκτεῖναι (7,19; 8,40), κρίνω (7,24; 8,50)] costituiscano un'inclusione, così come altre espressioni: τὴν δόξαν τὴν ἰδίαν ζητεῖ (7,18; 8,50); δοξάζω (7,39; 8,54); οὐπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ (7,30; 8,20).

Interpretazione

I due momenti della discussione sono quindi collegati e costituiscono un unico dibattito, anche se in due fasi. Tale discussione sembra caratterizzata innanzitutto dalla situazione ancora transitoria di Gesù (cf. 7,30; 8,20: «non era ancora giunta la sua ora»), anche se sempre in vista di quell'evento determinante; è la prospettiva sottolineata dal ripetersi della constatazione di Gesù («voi cercate di uccidermi»: 7,19.20.25; 8,37.40). In questo senso i cc. 7-8 costituiscono il vero processo intentato dai Giudei a Gesù, che si concluderà a suo tempo con la condanna a morte e la sua glorificazione da parte del Padre. Il breve incontro con Anna e Caifa (cf. 18,15-27) non è che l'epilogo di quanto narrato nei cc. 7-8. In questo processo istruttorio le accuse vengono trattate a fondo e si offre tutto il materiale necessario per comprendere il motivo della condanna a morte di Gesù e dall'altra parte qual è il contenuto della gloria che si sta per manifestare, nell'ora della sua esaltazione-glorificazione. Sostanzialmente si tratta sempre del suo rapporto unico con il Padre che lo ha inviato. In questo contesto emerge la contrapposizione radicale fra chi «cerca la sua gloria» («colui che parla da se stesso») (7,18) e Gesù che «non cerca la sua gloria» (8,50) ma «la gloria di colui che lo ha inviato» (7,18). Gesù non intende «glorificare» se stesso; in tal caso «la sua gloria non sarebbe nulla» (8,54), ma «è il Padre mio che mi glorifica» (8,54) e fino a quel momento Gesù «non era ancora stato glorificato» (7,39).

A questa contrapposizione corrispondono i due atteggiamenti divergenti di chi «vuol fare» la volontà di Dio (7,17) e di chi invece «vuol fare» i desideri del diavolo (8,44). Se questa è la configurazione generale dell'opposizione radicale, che qualifica le due parti del dibattito, qual è il significato di ciascuna all'interno dell'insieme? I tre centri prospettici delle tre sotto-sequenze, che costituiscono le due tavole (7,32-36; 8,21-24; 8,42-47), evidenziano il destino di Gesù e dei Giudei nel primo centro, l'origine e il destino di Gesù e dei Giudei nel secondo centro e l'origine di Gesù e dei Giudei nel terzo centro. Se nella prima sotto-sequenza l'accento è posto sul destino e nella terza sull'origine, nella seconda esso è posto insieme sull'origine e sul destino. I due temi sono così strettamente collegati e nell'economia generale del dibattito la seconda sotto-sequenza ha un significato fondamentale. Evidenziando nel suo centro il tema del destino e quello dell'origine, ne illustra anche il legame: Gesù sta andando verso colui che lo ha inviato (cf. 7,33 e 16,28: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre»). Questa sotto-sequenza è d'altra parte caratterizzata dal tema dell'identità di Gesù (si consideri la ricorrenza del sintagma ἐγώ εἰμι: 8,12.18.23.24.28.58). L'identità di Gesù («io sono», la risposta alla domanda «tu chi sei?») è profondamente caratterizzata dal suo rapporto con il Padre, che non lo lascia solo, perché egli fa sempre ciò che a lui piace. È l'unità, il rapporto di comunione e di obbedienza fra Gesù e il Padre, il motivo per cui alcuni hanno creduto in lui, mentre molti non gli hanno creduto.

L'atteggiamento ostile dei Giudei alla predicazione di Gesù, manifestatasi nel c. 7, non riconoscendone l'origine e non credendo in lui, viene ripreso in 8,31-59, in contrapposizione con l'atteggiamento di Abramo, al quale i Giudei si riferiscono, che non era ostile, bensì desideroso di vedere il giorno di Gesù. Di fronte all'identità unica di Gesù, proposta nella sotto-sequenza centrale (8,12-30), sono possibili due atteggiamenti opposti: quello ostile dei Giudei (7,14-52) e quello accogliente di Abramo (8,31-59). Inoltre nella prima tavola si sottolinea l'impossibilità, mentre nella seconda il motivo per cui i Giudei non possono accedere là dove va Gesù, l'origine diversa dei due interlocutori: dal basso, dal mondo, dal diavolo per i Giudei; dall'alto, non dal mondo, da Dio per Gesù. Il padre dei Giudei che discutono con Gesù è il diavolo, omicida e falso fin dall'inizio, nel quale non c'è verità. Gesù invece è colui che dice la verità, che ha udito da Dio, il veritiero, dal quale egli viene. Perciò fin d'ora Gesù può dire: «Chi

ha sete venga a me e beva chi crede in me». Egli è fonte di acqua viva, che come fiumi sgorgherà dal suo seno, alludendo così allo Spirito che avrebbe donato dalla croce. Credere in Gesù infatti significa abbeverarsi a un'umanità così profondamente unita al Padre da divenire inesauribile sorgente di vita, Spirito vivificante.

Così come, d'altra parte, questa sua umanità singolare è luce del mondo e chiunque «lo segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Nella testimonianza di Gesù confermata dal Padre, nella sua obbedienza al Padre, si trova una luce che permette di attraversare con successo tutte le oscurità di una vita nel mondo. Egli fa conoscere una forma di vita e testimonia che è possibile realizzarla, illuminando e sostenendo in tal modo chi lo segue.

Infine, chi rimarrà nella sua parola «diverrà veramente suo discepolo, conoscerà la verità e la verità lo farà libero». La verità che rende liberi è fare la volontà del Padre, rimanendo nella parola di Gesù e osservandola. Schiavo del peccato è chi commette il peccato. Chi invece si comporta come il Figlio, che osserva la parola del Padre, partecipa della sua libertà e non morirà. Il peccato è un condizionamento che non permette la libertà, tiene bloccati. Da questo freno può liberarci il Figlio, che, restando sempre nella casa, vede il Padre, ode da lui la verità, proclama a noi quello che vede e ode (7,40); egli conosce il Padre, custodisce e osserva la parola che da lui ode (8,55). Egli è veritiero, non cerca la sua gloria, ma quella di colui che lo ha mandato (7,19) e la sua testimonianza è vera, così come il suo giudizio, perché il Padre testimonia insieme con lui e il Padre è veritiero (7,26). Se uno dunque custodirà, osserverà la sua parola, non vedrà mai la morte. Libertà e vita eterna si corrispondono. Chi commette il peccato è schiavo del peccato e morirà nei suoi peccati. La vita, la libertà è invece consentita, donata, dallo spazio ampio della casa del Padre, rimanendo nella quale si è illuminati da una prospettiva sempre più vasta, quella che il Padre mostra e insegna, da lui si vede e si ode. Gesù è quindi fonte di gioia per chiunque vedrà il suo giorno, a partire da Abramo, che lo vide ed esultò.

Non tutti però hanno creduto, perché credere significherebbe adeguarsi alla condotta di Gesù, che fa sempre la volontà del Padre. Le difficoltà, che la sua origine, la sua formazione inconsueta e il suo comportamento non conforme alla lettera della legge presentano, possono pertanto costituire pretesto per sospendere un assenso di fede, che comporterebbe un cambiamento di vita. Si tratta comunque di una posizione non insuperabile, come mostrano le ripetute osservazioni circa

coloro che «credettero in lui» (7,31.38.39; 8,30.31)³ o avrebbero potuto credere in lui (8,24).

Acqua, luce, libertà, vita eterna, gioia: la successione non è casuale, ma corrisponde al cammino dell'esodo, di cui la festa delle capanne era rievocazione. Fu un cammino verso la libertà, presto scoraggiato dalla mancanza di acqua, ma anche sostenuto da una sorgente miracolosamente concessa da Dio, e sempre guidato da una nube luminosa, fino alla terra promessa. Qui Dio prese dimora in mezzo al suo popolo, perché restassero per sempre liberi e felici, nell'osservanza della parola di Dio, dei comandamenti. L'evocazione tuttavia nel dibattito della discendenza da Dio o dal diavolo evidenzia da una parte come la libertà sia dono e dall'altra come sia sempre contrastata da resistenze, contro cui occorre lottare. L'esperienza dell'esodo è ricca di episodi al riguardo.

L'episodio dell'adultera (8,1-11)

A un certo momento della trasmissione del testo giovanneo il semplice accostamento, sopra evidenziato, dei due momenti della discussione non dovette apparire soddisfacente. Mancava un vero centro, una chiave di volta, che unisse in modo più organico le due parti e mostrasse in un fatto concreto il senso profondo del contrasto fra i due interlocutori. All'inizio del dibattito Gesù si era riferito alla guarigione del paralitico, per cui era stato criticato, a partire dalla legge di Mosè. Ma un altro episodio, verificatosi proprio nel tempio e sempre riguardante l'osservanza della legge di Mosè, poteva dare più evidenza icastica al problema. Da questo punto di vista emerge allora una possibile illuminazione circa l'intenzione di chi ha inserito, fra le due parti della discussione, l'episodio dell'adultera (8,1-11).

Composizione del passo

Si articola in tre momenti, che costituiscono un *climax*, cioè una composizione ascendente, che ripresenta i due personaggi, Gesù e la donna, in successive situazioni. Dopo aver posto i termini della que-

³ Al v. 31 si dice in realtà «credettero a lui (αὐτῷ)» (come rileva DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean*, 843s). Tuttavia si tratta di un'espressione che segue a tutte le precedenti adesioni di fede e invita a un approfondimento ulteriore, evidenziando dunque che diversi Giudei «credettero».

stione, una donna colta in adulterio (vv. 1-6a), si apre il dibattito alla ricerca di una soluzione (vv. 6b-9) e si giunge infine alla conclusione, non la condanna ma l'invito a non peccare (vv. 10-11). Ecco la struttura:

- A «Gesù... seduto insegnava» (vv. 1-2)
 B «**I farisei** gli condussero una **donna** sorpresa in adulterio, la posero **in mezzo** e gli dissero...» (vv. 3-6a)
 A' «**Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra...** si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei” e, **chinatosi di nuovo, scriveva per terra**» (vv. 6b-8)
 B' «**Quelli**, udito ciò, se ne andarono uno per uno... lo lasciarono solo e la **donna era là in mezzo**» (v. 9)
 A'' «**Gesù** si alzò e le disse: “Donna dove sono? *Nessuno ti ha condannato?*”» (v. 10)
 B'' «Ed **ella** rispose: “*Nessuno, Signore*”» (v. 11a)
 A''' «E **Gesù** disse: “*Neanch'io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più*”» (v. 11b).

Interpretazione

Come si vede dalla composizione del passo, si tratta di un'esemplificazione dell'insegnamento di Gesù (v. 2). Egli non dà subito una risposta alla domanda dei farisei, ma invita a riflettere su se stessi (v. 7). La stessa posizione di lui, curvato a terra a scrivere con il dito, che incornicia le sue parole, sembra indicare questo. Quanto alla donna, essa all'inizio appare come posta «in mezzo» (v. 4) e così ancora dopo la partenza degli accusatori (v. 9). Essa è cioè bloccata fra la sua colpa e la legge che la condanna. Ma nel terzo momento il blocco si apre. La parola di Gesù la invita ad andare e non peccare più. Alla strettoia offre una via d'uscita. Si appella alla sua libertà, ma è carica di un interessamento personale e di un coinvolgimento a caro prezzo. Gesù non infrange la legge, riconosce la malizia del comportamento adultero, ma desidera la vita delle persone e con le sue parole dona forza nuova per non peccare più: «Non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva» (Ez 33,11). Nel Vangelo di Luca si trovano diversi brani, che documentano come Gesù abbia fatta propria questa parola di Dio. Si pensi in particolare alla parabola del fico che non dà frutti (13,6-9).

Il passo di Gv 8,1-11, anche per motivi testuali, non sembra appartenere alla tradizione giovannea, ma piuttosto lucana. Quanto alla sua attuale collocazione, oltre l'ambientazione nel tempio e l'atteggiamento di Gesù «insegnante», si noti che gli interlocutori sono sempre «i farisei», l'argomento è ancora «la legge data da Mosè» e alla fine Gesù dice: «neppure io ti condanno (κατακρίνω)», che riecheggia 8,15: ἐγὼ οὐ κρίνω οὐδένα. Egli non giudica nessuno, perché non è stato inviato per condannare (κρίνω) il mondo ma per salvarlo (cf. 3,17). Si osservi inoltre come 8,1-11 sia al centro di un insieme di quattro episodi con protagonista femminile, che incorniciano, come una fibbia, «il libro dei segni» (c. 2 le nozze di Cana; c. 4 la Samaritana; c. 11 Marta, Maria e Lazzaro; c. 12 l'unzione di Betania) ed esprime nel modo più concreto la sovrabbondanza del dono divino di salvezza, cui si era dato rilievo nei suddetti quattro episodi. Ancora una volta è una donna che dà occasione a Gesù di far conoscere la sovrabbondanza del dono di Dio, di quel vino migliore, di quell'acqua che zampilla per la vita eterna, di quella vita e risurrezione, che, quale profumo inestimabile, riempie di sé tutta la casa.⁴ Si noti che Gesù stava insegnando nel tempio (8,2), come egli dirà a Caifa durante il processo (18,20), e i farisei vogliono lapidare la donna, perché così ordina la legge di Mosè, quella stessa legge secondo la quale i Giudei dicono a Pilato che Gesù debba morire (19,7). L'ora incombe e l'insegnamento, il parlare chiaro e i gesti di Gesù lo faranno condannare a morte «secondo la legge di Mosè», ma da quell'ora proviene già e sempre una luce, che può spingere ciascuno a lasciare il peccato e a riprendere il cammino. L'opposizione fra luce e tenebre non è infatti radicata in un dualismo cosmico, ontologico, metafisico e quindi irreversibile, ma è di carattere etico, morale e quindi superabile. Ci sono possibilità di decisione fra la falsità e la verità.⁵ Tutto questo è in qualche modo già implicito nel testo giovanneo, ma l'inserzione dell'episodio dell'adultera lo rende più esplicito.

DAMIANO MARZOTTO
 Centro Pastorale Ambrosiano
 Via San Carlo, 2
 20822 Seveso (Monza Brianza)
 damianomarzotto@gmail.com

⁴ Cf. D. MARZOTTO, «La madre di Gesù e il raduno dei dispersi», in *Theotokos* VII(1999), 613-626; ora anche in D. MARZOTTO, *Pietro e Maddalena. Il Vangelo corre a due voci*, Milano 2010, 38-58.

⁵ Cf. G. STEMBERGER, *La simbolica del bene e del male in San Giovanni*, Milano 1972.

Parole chiave

Festa delle capanne – Testimonianza – Abramo – Libertà – Verità – Giudizio – Padre – Peccato

Keywords

Feast of Tabernacles – Testimony – Abraham – Freedom – Truth – Judgment – Father – Sin

Sommario

L'analisi di questo secondo articolo concernente Gv 8 evidenzia, dopo l'episodio dell'adultera (8,1-11), due sequenze a struttura concentrica: 1) vv.12-30, ove il passo centrale (21-24) ripropone il mistero della destinazione di Gesù, inaccessibile a chi è dal basso, mentre i due passi estremi (12-20 e 25-30) indicano la via per accedervi; 2) vv.31-59, ove il passo centrale (42-47) evidenzia il contrasto fra verità e menzogna e i due passi estremi (31-41 e 48-59) i due atteggiamenti corrispondenti, fede e incredulità. Il tema generale è la «parola di Gesù», la sua testimonianza, fondata sulla «sua gloria», dono del Padre. L'atteggiamento ostile dei Giudei, manifestatosi nel c. 7, viene ripreso nei vv. 8,31-59, in contrapposizione con l'atteggiamento di Abramo. Sono i due atteggiamenti possibili di fronte all'identità unica di Gesù, proposta nella sotto-sequenza centrale (8,12-30). Egli è così unito al Padre che chi crede in Lui si abbevera a un'inesauribile sorgente di luce e di libertà. A un certo momento della trasmissione del testo fu inserito, per evidenziarne il senso, l'episodio dell'adultera.

Summary

The analysis of this second article on Jn 8 indicates two sequences with a concentric structure, following the episode of the woman taken in adultery (8,1-11): 1) vv.12-30, where the central passage (21-24) sets out the mystery of the destination of Jesus, inaccessible to those who are from below, while the two outer passages (12-20 and 25-30) show the way to reach it; 2) vv.31-59, where the central passage (42-47) points out the contrast between truth and falsehood, and the two outer passages (31-41 and 48-59) the two corresponding attitudes, faith and unbelief. The general theme is the «word of Jesus», his testimony or witness, founded on «his glory», gift of the Father. The hostile attitude of the Jews, which was manifested in chap. 7, is taken up again in vv. 8,31-59 by contrast with the attitude of Abraham. These are the two attitudes possible in the face of the unique identity of Jesus set out in the central sub-sequence (8,12-30). He is so united to the Father that whoever believes in him will drink from an inexhaustible source of light and freedom. At a certain point in the transmission of the text, the episode of the woman taken in adultery was inserted into the text to make its meaning clear.